

Bucarest: approvata la nuova legge sulla previdenza

I lavoratori rumeni godranno pensioni anche maggiori del salario

Per la prima volta dal prossimo gennaio un milione e duecentomila contadini cooperatori riceveranno la pensione

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 29. Il parlamento rumeno ha adottato una nuova legge per le pensioni di vecchiaia e di invalidità, che per contenuti e principi generali viene a collocarsi tra quelle più avanzate. Essa conferma e amplia il diretto rapporto tra pensione e salario, elimina il limite massimo prima esistente, introduce un elemento stimolante nel lavoro stabilendo aumenti percentuali in base agli anni consecutivi presso una stessa azienda, istituisce una pensione supplementare mutualistica col contributo dei lavoratori.

Presentando la legge, il vice presidente del consiglio dei ministri Petre Blajovici ha rilevato l'ampiezza del dibattito a cui essa è stata sottoposta negli ultimi due mesi in assemblee, sulla stampa, alla radio e alla televisione, e l'accoglienza incondizionata dei cittadini. I quali vedono in queste misure i frutti del loro sforzo nell'edificazione socialista, una nuova conferma della costante politica del Partito comunista di incremento del tenore di vita materiale e culturale del popolo, la particolare cura nell'assicurare una vecchiaia tranquilla a tutti coloro che hanno dedicato tutta una vita alla prosperità del paese.

«L'adozione di tali misure — ha soggiunto l'oratore — è divenuta possibile grazie al continuo aumento del potere economico del paese, al sorgere di nuove risorse materiali e finanziarie. L'intera politica del partito per creare e sviluppare il nuovo ordinamento, per aumentare continuamente il potenziale economico del paese e la ricchezza materiale e culturale della società — ha sottolineato Blajovici — è subordinata al fondamentale scopo di migliorare costantemente il benessere dei cittadini. Il miglioramento del sistema delle pensioni si iscrive perciò quale grande opera sociale scaturita dal carattere umanistico e democratico dell'ordinamento socialista».

La nuova legge assicura in primo luogo, a partire dal 1. gennaio prossimo, un aumento medio del 27 per cento delle pensioni di tutte le categorie: un massimo del 43 per cento per quelle più basse e un minimo del 15 per cento per quelle più alte.

Così nuovo criterio, la pensione sarà pari al 100 per cento, 95 per cento e 90 per cento del salario a seconda del gruppo di appartenenza (lavori pesantissimi, pesanti ed altri) per le paghe più basse, e eguale, rispettivamente, al 70 per cento, 65 per cento e 60 per cento per gli stipendi superiori ai 2.800 lei mensili. Per coloro che avranno lavorato fino a 15 anni presso la stessa impresa la pensione crescerà del 4 per cento, del 7 per cento oltre 15 e fino a 20 anni, del 10 per cento oltre i 20 anni.

Oltre a migliorare il rapporto tra la pensione e il salario, il nuovo sistema consente una migliore differenziazione della entità della pensione secondo il livello della preparazione professionale, della quantità e qualità del lavoro. Della eliminazione del limite massimo della pensione beneficeranno in particolare gli operai qualificati, i tecnici, i quadri di

dattici e i professionisti. Il limite di età, fissato in generale a 62 anni per gli uomini e 57 per le donne, si ridurrà a 60 e 55 su richiesta dei lavoratori e subirà altre riduzioni in base alla gravità e intensità del lavoro svolto (minatori, navigatori, artisti, ecc.).

Oltre queste misure, finanziarie interamente dallo Stato, cioè senza il contributo dei lavoratori, la nuova legge introduce una pensione supplementare basata sul versamento mensile da parte dei lavoratori di un contributo pari al 2 per cento del salario, sul quale la Banca di Stato corrisponderà un interesse annuo dell'1,5 per cento che accrescerà il fondo pensioni. Ciò determinerà una miglioramento della normale pensione da un minimo del 5 per cento per chi

ha contribuito un solo anno, a un massimo del 14 per cento per coloro che avranno effettuato versamenti per più di dieci anni.

In pratica, l'insieme di misure consentirà a parecchi lavoratori di andare in pensione con una somma mensile superiore a quella percepita durante gli anni di lavoro. I nuovi provvedimenti, inoltre, saranno estesi ai militari, ai lavoratori delle cooperative artigiane, agli avvocati e al clero. Col prossimo gennaio, infine, riceveranno la pensione per la prima volta nella storia della Romania, un milione e centomila contadini cooperatori. La generalizzazione delle pensioni a tutti i lavoratori rumeni diventa così un fatto concreto.

Sergio Mugnai

Importanti editoriali su due giornali Cattolici e marxisti per il dialogo in Ungheria

Il «Nepszabadsag» (organo del POSU) e «Uj Ember» (periodico cattolico) concordati sulla necessità della collaborazione nei campi in cui le due morali non sono in conflitto

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 29. Le feste natalizie e di fine dell'anno, hanno dato l'occasione alla stampa ungherese di offrire ai propri lettori una larga fioritura di articoli e di servizi sulle antiche tradizioni popolari e sui motivi suggeriti dalla realtà generale del paese. L'attenzione è stata attratta in particolare da due editoriali apparsi quasi contemporaneamente sul «Nepszabadsag», organo ufficiale del POSU, e su «Uj Ember», periodico cattolico.

Il «Nepszabadsag» ricorda anche il gesuita De Rosa, il quale ha pubblicato negli ultimi tempi un articolo in cui si legge che il dialogo può svolgersi in modo utile sul piano religioso, filosofico e morale, ed anche sul piano della filosofia sociale e politica, ma non può svolgersi assolutamente sul piano pratico e politico. La posizione del De Rosa, commenta il «Nepszabadsag», come la dialettica di Hegel, ha la testa in giù, ma intanto in essa si può cogliere, e in un settore fino a ieri del tutto nuovo, decisamente contrario, la spinta al dialogo che proviene dalle masse cattoliche e comuniste. Le posizioni ideologiche delle chiese, partìrò domani venerdì. Gli altri, fra cui due americani e un inglese, partivano lunedì. Nemoeller, i due americani e l'inglese, hanno tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale hanno severamente criticato l'intervento americano nel Vietnam e invocato l'arresto dei bombardamenti aerei sul Nord.

Tutti hanno definito i bombardamenti come «un atto immorale».

Religiosi occidentali visiteranno il Vietnam democratico

PARIGI, 29. Sette personalità occidentali, fra cui cinque ecclesiastici protestanti, cattolici e ebrei, parteciperanno nei prossimi giorni a Hanoi. Un primo gruppo, formato da quattro tedeschi e capeggiato dal dr. Martin Nemoeller, presidente del consiglio mondiale delle chiese, partirà domani venerdì. Gli altri, fra cui due americani e un inglese, partivano lunedì. Nemoeller, i due americani e l'inglese, hanno tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale hanno severamente criticato l'intervento americano nel Vietnam e invocato l'arresto dei bombardamenti aerei sul Nord.

Cimitero dell'età del bronzo scoperto a sud di Tangeri

TANGERI, 29. Un gruppo di archeologi francesi ha scoperto un cimitero che risale all'età del bronzo, a 17 chilometri a sud di Tangeri. L'archeologo Michel Ponsich ha detto ai giornalisti che sono stati rinvenuti i pesanti lastroni di pietra che ricoprivano 36 urne nelle quali il morto era stato sistemato a una posizione fetale e coperto, sembra, con pelli di animale. Presso gli scheletri erano stati depositi oggetti di ceramica e armi di bronzo.

Il «Mirage F2» ha raggiunto «Mach 2»

PARIGI, 29. Il prototipo dell'aereo francese «Mirage F 2», che volò per la prima volta il 12 giugno scorso, ha raggiunto oggi «Mach 2», cioè il doppio della velocità del suono. L'atterraggio è avvenuto su una pista di soli 450 metri. Il «Mirage F 2», come è noto, è il banco di prova di una nuova serie di aerei francesi di intercettazione, che servirà di transizione tra i «Mirages III», l'aereo a geometria variabile bi-reattore da intercettazione e da combattimento a lungo raggio d'azione a bassa quota, che entrerà in funzione verso il 1975,

accadono fra le due Coree, negli ultimi due mesi. La prima volta, il 2 novembre, 6 soldati americani ed uno sud-coreano sono rimasti uccisi e un altro soldato americano è rimasto ferito. La seconda volta, il 3 novembre, due ufficiali e un sottufficiale sud-coreano e un soldato nord-coreano hanno perso la vita. Il governo della Corea democratica ha sempre accusato gli americani di essere responsabili di ripetute violazioni dell'armistizio, e di aver intensificato le provocazioni e gli attacchi fra il 25 e il 31 ottobre, in coincidenza con la visita di Johnson nel sud est asiatico e nella Corea meridionale.

Johnson pubblicherà le lettere scrittegli dalla vedova di Kennedy?

NEW YORK, 29. Secondo un'informazione del Chicago Daily News, il Presidente Johnson starebbe preparando una raccolta delle lettere e di altre questioni mormose su quelle autografe della signora Kennedy nelle quali la vedova del Presidente esprime la sua gratitudine per le premure e le molte gentilezze usate da Johnson nel periodo successivo all'assassinio a placare la acce della controversia. La raccolta delle lettere e destinate agli storici, in realtà sarebbe un tiro contro il clan dei Kennedy.

Lungo la linea armistiziale Scontro a fuoco fra USA e nord-coreani

Non vi sono state vittime - E' il terzo grave incidente in due mesi - Il 2 e il 3 novembre vi furono undici morti

SEUL, 29. Un portavoce delle Nazioni Unite (cioè delle truppe americane che occupano la Corea del Sud) ha dichiarato oggi che un certo numero di uomini armati, presumibilmente soldati nord-coreani, hanno attaccato martedì sera una postazione della seconda divisione americana nei pressi di Panmunjom. Il portavoce ha precisato che gli attaccanti hanno aperto il fuoco, ma che non ci sono state vittime. Questa è, naturalmente, la versione americana dell'incidente. Manca, al momento, la versione nord-coreana.

Ferma denuncia di cattolici fiorentini contro Spellman

Fra le ulteriori reazioni al discorso di Spellman è da segnalare quella del movimento cattolico fiorentino Testimianze, Danilo Zolo, a nome dell'intera redazione.

Capitano USA Si rifiuta di addestrare i soldati per il Vietnam

NEW YORK, 29. Il capitano Howard Levy, del servizio sanitario dell'esercito americano, si è rifiutato di prendere parte all'addestramento di un gruppo di giovani del Vietnam, informata la TASS. Egli era uno degli istruttori del trisestremo famoso «berretti verdi». Il capitano Levy ha dichiarato che gli Stati Uniti stanno conducendo una guerra immorale nel Vietnam, uccidendo i civili e privando del loro diritto alla libertà ed all'indipendenza.

Una testimonianza di Moshe Dayan sul coraggio di un partigiano vietnamita prigioniero

«Mi puoi ammazzare Io non ho paura»

L'ultimo numero dell'Espresso pubblica la terza puntata del «rapporto» dal Vietnam del generale israeliano Moshe Dayan. Dayan, che ora è a Hanoi, tutti i giorni dei bombardamenti aerei e rotondi alla fine della guerra».

«Quando l'interprete ebbe fatto di tradurre il primo numero fatto l'appoggio di: tavolo e gli disse: "Di all'americano che questo non è vero, non abbiamo paura di combattere e non abbiamo paura di morire. Questo è il nostro paese e questa è la nostra guerra".

«Po' si tolse tutto l'interrogante americano, lo fissò negli occhi e gli spuntò in faccia. Con voce calma aggiunse: "Ed ora mi puoi ammazzare. Non ho paura. Siete voi che avete paura".

«Non so che cosa indusse il sergente americano a reagire con disprezzo togliere: "Mi puoi far creare una simile storia? Hanno disertato non per colpa delle vostre mazzette, ma delle nostre. Hanno avuto paura dei bombardamenti. Sapete come conti-

L'intervista con Berlinguer dopo il viaggio in Estremo Oriente

(dalla prima pagina)

questi tragici può armare tranquillamente tutta la popolazione, prova nel modo più indiscutibile che esso può contare sul pieno appoggio del paese, delle sue masse.

Sono queste ed altre unità popolari che garantiscono anche la sollecita riparazione dei danni provocati dai bombardamenti, specie alle vie di comunicazione. Posso dire, per averlo visto, che ponti e strade colpiti, grazie a un'ingegnosa e capillare organizzazione, vengono riattati nel giro di poche ore. Partiamo non si può fare la stessa cosa con le case di abitazione distrutte; e queste sono molte, perché gli americani mirano spesso a colpire proprio la popolazione civile.

— Ma questa ha mezzi di protezione? — Era proprio l'argomento di cui volevo parlarvi, perché l'organizzazione della protezione è un'altra delle particolarità di quella lotta che più ci ha colpito. Abbiamo risposto, al di là del resto scritto sull'«Unità». Oltre ai rifugi collettivi, vi è tutto un sistema di piccole trincee, fossati, rifugi individuali, in cui la preoccupazione dei dirigenti per la salvezza della popolazione trova un'immensa rispondenza nella capacità di iniziativa autonoma, di cui questa sa dar prova.

Vedi, l'impressione generale che ci ha lasciato la gente del Vietnam del nord è un'immagine di grande calma, compostezza, disciplina. Non si può non restare colpiti. Non abbiamo visto un solo soldato per cui la durezza della guerra abbia dato luogo ad angoscia o a panico. Eppure, questo non significa che la guerra non arrechi a tutti gravi sofferenze. Al contrario, molti, forse tutti, non sentono il peso di dolore, di afflitti, di lutti; se non, per così dire, un senso di orgoglio, certo nelle proprie famiglie.

— E la ragione di questa forza d'animo? — La sola spiegazione è anche la più semplice. Questo popolo è davvero convinto di battersi per una causa giusta e assolutamente irrinunciabile. In nessun caso, vuole tornare al colonialismo. Lo ha già combattuto per tanti anni. E' disposto a sacrificare tutto, anche i sacrifici più duri, pur di difendere la sua libertà. Ed è convinto che, nonostante la forza dell'avversario, ce la farà: è convinto cioè che riuscirà a difendere e a conquistare l'indipendenza per tutto il popolo. Inoltre, esso sente di essere solo di fronte agli americani. L'appoggio materiale e morale che esso riceve è noto a tutti: spesso tangibile. Tutti i vietnamiti, d'altra parte, sanno che cosa si fa in altri paesi, e tutti, da noi, in Europa, fra gli stessi americani — in segno di solidarietà con loro.

— Ma a questo punto, dopo questa presa di contatto diretta, che pensi delle prospettive della guerra? Intravede una possibilità di porre fine al conflitto? — Ti dirò alcune impressioni personali. Gli americani oggi puntano su un aggravamento della guerra, su un proseguimento dell'escalation, ed è difficile dire dove e quando si fermeranno. D'altra parte, il popolo vietnamita è già spiritualmente pronto e si prepara, anche materialmente, a qualsiasi eventualità. Ma anche con operazioni belliche più estese e feroci, anche con nuovi salti nell'escalation, gli americani non riuscirebbero a trovare una soluzione militare. Per questo la loro azione già rappresenta — ma rischia di rappresentare sempre più — un pericolo per la pace mondiale. «L'esclusione del conflitto è sempre possibile. I vietnamiti non lo vogliono, nel modo più assoluto. Essi hanno un solo obiettivo: respingere l'aggressione, essere liberi a casa propria. Ma bisogna pure tener presente che dall'altra parte l'escalation è



L'incontro della delegazione del PCI con un gruppo di bambini in una località della periferia di Hanoi bombardata il 4 dicembre.

è una realtà: quindi, il pericolo viene di là, dagli Stati Uniti. Le forze pacifiche nel mondo non possono lasciare impunemente che gli americani continuino ad aggravare la loro guerra di sterminio.

La salvezza della pace richiede ogni un'azione di parte dell'opinione pubblica mondiale che superi di gran lunga, per vigore ed ampiezza, quanto si è fatto finora. Governi e popoli devono far sentire più energicamente la loro condanna.

Da un lato, è necessaria una maggiore unità dei paesi socialisti, dei partiti comunisti e di tutte le forze ant imperialiste, perché ogni elemento di divisione viene sfruttato dagli americani e rappresenta uno dei fattori più seri a cui si deve opporre. Dall'altra parte, anche altre forze, che siano pure lontane da noi, ma che sentano l'esigenza della pace, possono e devono muoversi, così come crederanno opportuno, in modo autonomo, ma con un impegno esplicito, per indurre i governi americani a tanto da costrinerli a porre fine alla loro aggressione. Anche un intervento del governo italiano, che rifletta una posizione diversa dalla «comprensione» sinora manifestata, avrebbe un notevole peso: e, come tale, esso è indispensabile.

— Escludi, comunque, per il momento, una possibilità di trattare? — Certo, una prospettiva del genere, finché gli americani intensificano i bombardamenti e aggravano la guerra, è impensabile. Occorre che gli americani si convincano che con la forza non piegheranno i vietnamiti e che non può quindi esservi via d'uscita che non sia quella degli accordi di Ginevra, intesi nello spirito e nella lettera per quello che erano, cioè il pieno riconoscimento dell'indipendenza del popolo vietnamita, il ritiro delle basi e delle truppe degli aggressori, la cessazione di ogni attività bellica, la fine dell'escalation, e l'apertura di negoziati diretti tra i governi del Nord e del Sud, che si svolgano liberamente, e che si gradualmente, decisa e realizzata dal popolo vietnamita.

L'opinione che mi sono fatta è che se si vuole contribuire a cercare una soluzione, occorre che tutti questi principi siano apertamente riconosciuti come i soli giusti e possibili, occorre riconoscere il F.N.L. come forza rappresentativa autonoma del popolo del Sud Vietnam.

— E quali impressioni avete tratto da questo soggiorno che, non sbaglia, coincideva con i nuovi sviluppi della «rivoluzione culturale»? — Galluzzi ha scritto più a lungo le nostre impressioni su «Rinascita». Certo, dare un giudizio politico conclusivo in base alle osservazioni quasi puramente visuali fatte in quel che giornata non è possibile. Ci ha colpito e preoccupato, tuttavia, lo stato di tensione che regna nella capitale cinese. La città è percorsa in modo quasi continuo da cortei di giovani e di giovanissimi, da gruppi più piccoli, da camion di «guardie rosse», qualche volta di soldati. Specie nel centro, essa è quasi completamente tappezzata da ritratti e citazioni di Mao Tse Tung, e da scritte manifesti con cui le «guardie rosse» attaccano determinati dirigenti del partito. Direi che la lotta in corso — lotta di cui la tensione che abbiamo visto è certamente un sintomo — è davvero difficile.

— Molto diversamente suppongo siano state le impressioni che avete avuto in Corea. — Qui prima di tutto ciò che ci ha colpito è lo sviluppo economico. Chiunque conosca i livelli asiatici, non può non restare impressionato. Non solo le ferite della terribile guerra del 1950-53 sono state sanate, ma il paese appare in piena espansione, sia per l'industria, che per l'agricoltura. Anche il livello di vita è in dubbio, più alto che negli altri paesi dell'Asia continentale. I compagni coreani sono in-

vece molto preoccupati per la rinnovata offensiva dell'imperialismo americano in Asia che, se ha le sue manifestazioni più evidenti — più gravi nel Vietnam — si palesa in modo serio anche in Corea con un presenza di forti contingenti armati e di numerose basi militari americane e con frequenti provocazioni nella zona smilitarizzata. Oggi inoltre — affermano i coreani — in seguito ad appoggi e incoraggiamenti degli Stati Uniti, il militarismo giapponese comincia a diventare un pericolo sempre più serio, analogo a quello che rappresenta per l'Europa il militarismo tedesco. A queste minacce i coreani rispondono con un atteggiamento di vigilanza, di fermezza, di rafforzamento delle capacità difensive del paese, ma anche con uno spirito di grande responsabilità.

— Ma la «rivoluzione culturale» cinese ha riflessi anche in Corea? — Se per riflessi intendo una qualsiasi forma di manifestazione analogica, rispondo categoricamente di no. Nulla, nella vita politica e culturale coreana, ricorda, neppure da lontanissimo, quello che sta accadendo in Cina. Per quanto riguarda i problemi del movimento comunista internazionale, i coreani sottolineano molto la necessità della piena autonomia e indipendenza di ogni partito e respingono qualsiasi interferenza nei loro affari interni. Nello stesso tempo, essi insistono molto sulla necessità dell'unità nella lotta ant imperialista, soprattutto sull'appoggio al Vietnam. Essi dicono che bisogna cercare tutto ciò che può unire paesi socialisti e partiti comunisti e criticano le posizioni di chi si oppone a questo sforzo unitario e rifiuta il principio dell'unità d'azione.

Ferma denuncia di cattolici fiorentini contro Spellman

Fra le ulteriori reazioni al discorso di Spellman è da segnalare quella del movimento cattolico fiorentino Testimianze, Danilo Zolo, a nome dell'intera redazione.

Capitano USA Si rifiuta di addestrare i soldati per il Vietnam

NEW YORK, 29. Il capitano Howard Levy, del servizio sanitario dell'esercito americano, si è rifiutato di prendere parte all'addestramento di un gruppo di giovani del Vietnam, informata la TASS. Egli era uno degli istruttori del trisestremo famoso «berretti verdi». Il capitano Levy ha dichiarato che gli Stati Uniti stanno conducendo una guerra immorale nel Vietnam, uccidendo i civili e privando del loro diritto alla libertà ed all'indipendenza.

Una testimonianza di Moshe Dayan sul coraggio di un partigiano vietnamita prigioniero

«Mi puoi ammazzare Io non ho paura»

L'ultimo numero dell'Espresso pubblica la terza puntata del «rapporto» dal Vietnam del generale israeliano Moshe Dayan. Dayan, che ora è a Hanoi, tutti i giorni dei bombardamenti aerei e rotondi alla fine della guerra».

«Quando l'interprete ebbe fatto di tradurre il primo numero fatto l'appoggio di: tavolo e gli disse: "Di all'americano che questo non è vero, non abbiamo paura di combattere e non abbiamo paura di morire. Questo è il nostro paese e questa è la nostra guerra".

«Po' si tolse tutto l'interrogante americano, lo fissò negli occhi e gli spuntò in faccia. Con voce calma aggiunse: "Ed ora mi puoi ammazzare. Non ho paura. Siete voi che avete paura".